

# RISVEGLIO

ORGANO DEL PENSIERO DEMOCRATICO IRPINO

Esce il 1.° ed il 15 d'ogni mese

Fatti non fummo a viver come bruti  
Ma per seguir virtute e conoscenza.

DANTE

Abbonamenti - Anno L. 2,50

Avellino-Paternopoli, 10 Settembre 1908

Inserzioni - Prezzi da convenirsi

## LETTERA APERTA

al Comm. don Gennaro Minervini  
Prefetto della Provincia

Ebbi il piacere d'assistere alla Farsa che si svolse all'apertura del Consiglio provinciale ed ebbi anche il piacere d'ascoltare la risposta che deste al repubblicano Cotone, risposta che non potrà giammai dimenticare, tanto è rimasta impressa nella mia memoria. Voi diceste « non ho fatto versare mai una lagrima, ma molte ne ho terse ». Molta retorica, Commendator, niente sostanza perchè così dicendo mentiste pur sapendo di mentire.

Lasciamo da parte Ariano di Puglia che seppe darvi una superba risposta, lasciamo andare le lagrime dei condannati di S. Andrea di Conza, nè facciamo l'elenco di altri paesi della provincia colpiti dal vostro Giolittiano modo di amministrare e fermiamoci a Mirabella Eclano, altra vittima del vostro assolutismo, altra preda che si disputa la « Tedesca Rabbia ».

Conoscete innanzi tutto Mirabella e i suoi cittadini? No, certamente, voi non siete stato mai solito farvi vedere nei nostri paesi per paura di prendere qualche raffreddore e per non sciupare la vostra marsina.

Vi dirò io qualche cosa di questa graziosa cittadina, che, di passaggio, ho avuto agio di visitare ed ammirare e vedrete se è il caso poi di dire ai pupi del Consiglio provinciale che non avete mai fatto ec. ec.

Ma già, essi formano la *camerilla* e voi li amate perchè sono i beniamini degli *onorevoli* della provincia.

Prima di ogni cosa è semplicemente indecente, ributtante, schifoso il modo come voi, prima autorità della provincia trattate l'amministrazione di Mirabella Eclano, poichè, a malincuore, ho dovuto constatare, nella mia breve dimora in questa città, che l'abbandono in cui si agita l'attuale amministrazione è causato semplicemente dall'ostruzionismo che vi compiacete di fare per mantenervi la benevolenza di Don Ciccio, non approvando le deliberazioni di detta amministrazione, trattandola, come se fosse uno scolarotto elementare con vane promesse e tutto ciò lo fate per tirare avanti sino alle prossime elezioni politiche!

State a sentire, Egregio Commendatore, questo dialogo avvenuto per caso con un brav'uomo di Mirabella, e tiratene fuori qualche moralità che più vi garba.

— Per Dio, dico al mio compagno, una cittadina come questa, operosa ed attiva, senza lumi? Oh, questo depono male contro il vostro paese e contro l'amministrazione, specie poi quando l'amministrazione attuale ha dovuto subire una lotta per instalarsi al potere, distruggendo, come dite, la camorra di 16 anni.

Perchè non sono accesi i fanali? Vedete non c'è neppure la luna.....

Risponde l'amico:

— Ecco gli apprezzamenti che si fanno da voi forestieri che non sapete i guai di casa nostra. Ah, se sapeste tutto, non dareste la colpa all'amministrazione.

— I vostri fatti non li conosco, credo

semplicemente che è indecente per Mirabella Eclano, non usare i *lampioni*, mentre stamane ho notato ai muri delle case le mensole della luce elettrica.

— Avete ragione fino ad un certo punto. Sentite, io non sono nè della Società operaia (partito vincitore) nè della passata amministrazione, quindi quanto vi dirò è la santa e pura verità.

Noi qui viviamo in uno stato di cose, che ci hanno messi con le spalle al muro e chi sa quale giorno succederà qualche guaio grosso. L'amministrazione attuale, specie dopo l'ultima lotta amministrativa, è in completa maggioranza, però le autorità Tutorie non ne vogliono sapere della nostra amministrazione e quindi ostacolano coi mezzi più ributtanti il funzionamento di essa.

Figuratevi, vi sono deliberazioni che da anni non sono più ritornate approvate. Vi sono pendenti problemi gravi da svolgersi, e le autorità fanno gli orecchi da mercante alle nostre continue esortazioni.

Sono andati più di una volta in Commissione a parlare col Sottoprefetto di Ariano, col Prefetto, e sempre promesse, sempre raccomandazioni di calma e mai alcunchè di decisivo.

— Queste cose mi sembrano un pò assurde.

— Assurde? Si vede che non conoscete Minervini, Tedesco ed altri compagni che stanno dietro le quinte.

Sono otto mesi che i lumi più non si accendono nel paese e sapete perchè? Perchè l'ostruzionismo il più sfacciato lo fa l'Esattore-Tesoriere comunale, di accordo certamente con le autorità e compagni.

Figuratevi che si rifiuta di pagare, adducendo di essere creditore del Comune. Intanto esige e non paga e qui si è ridotti a fare debiti finanche coi tabaccai per comprare i francobolli per la corrispondenza con le autorità superiori che non si benigneano di rispondere.

Sono due anni circa che si sono fatti i conti a stampa col Tesoriere comunale e mandati alla Prefettura di Avellino, si è fatto finanche un dettaglio esposto al Ministero e fino ad oggi non si sa nulla, tutto è silenzio intorno a noi. Il Tesoriere dice di essere creditore del Comune quando l'amministrazione ha dimostrato alle autorità essere esso invece debitore del Comune di circa 79 mila lire.

— Alla Prefettura che se ne dice? Perchè non pigliate la via più spicciativa?

— Voi pur sapete gl'intrighi della Prefettura. Che se ne dice? Hanno finanche dichiarato responsabile il Prefetto di tutto questo ed egli dorme, mentre il paese corre alla rovina.

A proposito, spiegatemi una cosa, che io non ho potuto mai comprendere, la Giunta comunale è in dritto di fare l'assisa sui generi che si vendono?

— Sicuro, è competenza della Giunta.

— Ebbene, amico mio, qui succede tutto il contrario.

— Come succede tutto il contrario?

— Qui si manda un commissario Prefettizio ad imporre l'assisa, ad onta del decreto del Sindaco e della Giunta, e facen-

do vendere la carne dai macellai con un aumento di 30 e 50 centesimi a chilo, tutto questo da più mesi, mentre le carni di vaccina sono in gran ribasso.

Tenete presente che i macellai non pagano nè il dazio Comunale nè il Governativo, nè tampoco le spese minute.

Ricordo che quando fui alla Festa di Paternopoli, i vostri macellai vennero qui a comprare i pezzi da macello e ne vendevano la carne ad una lira al chilo; come si spiega poi che qui si vende a lire 1,10 e non v'è dazio?

E di questo mostruoso abuso di autorità l'amministrazione volle riparare, togliendo l'abbonamento al paese, che era una tassa volontaria per il dazio governativo di più di lire 5000 e deliberò di gravare il dazio sulle carni macellate, ma Don Gennarino, che aveva anche la parola d'ordine del nostro Consigliere Provinciale degli Uberti, che ha sempre così beneficiato il suo paese, di garantire cioè gl'interessi dei macellai, finora e dopo molte deliberazioni prese da questa amministrazione, dorme il sonno del giusto ed il paese mangia la carne con sei soldi di aumento.

— Ma che dite? risposi io, reprimendo nell'animo mio un sentimento di rabbia e di sdegno.

C'è ancora altro fango, sentite:

L'amministrazione deve esigere due annualità arretrate di rendita Recettizia, sono circa 15mila lire, sarebbero una vera *acqua di maggio* per il nostro paese, ebbene invitato l'esattore e Cassiere ad esigerle presso il ricevitore egli si rifiuta. Si va dal prefetto, il quale secondo il solito promette, e dice di andare dal Sottoprefetto. Si va dal Sottoprefetto in Ariano, questi accoglie le lagnanze dell'amministrazione, consiglia di nominare un cassiere provvisorio essendo questo l'unico mezzo come fare entrare in possesso l'amministrazione di quella somma. Si ritorna confortati a Mirabella, si fa la deliberazione, così come aveva consigliato il Sottoprefetto, e si manda in Ariano.

— E l'amministrazione ha esatto le 15 mila lire?..

— No, santo Iddio, la deliberazione venne annullata dallo stesso sottoprefetto che l'aveva consigliata di fare!.....

— E allora ci vorrebbe la dinamite, caro amico, di fronte a queste sopraffazioni:

— Altro che dinamite, ci vorrebbe.....

E qui finì la conversazione.

Capperi, è quanta roba, Commendatore eccellentissimo, è uscita fuori dalla bocca di un estraneo alle lotte locali, e se per avventura mi fossi imbattuto in un membro della Società Operaia o della passata amministrazione, che cosa sarebbe venuto fuori di più illegale di più ributtante di più mostruoso?

Io credo che tutte le stamperie di Avellino, unite insieme, non potrebbero pubblicare tutto quello che qui a Mirabella ancora si tiene celato.

Accorto alle pubblicazioni che si potrebbero cercare a brevi intervalli, *manco pe lece me vurrìa truvà dinta 'a cammisa vota*.

E' così dunque che *tergete le lagrime agli oppressi?*

...ampi borbonici son tramontati e per sempre e sappiate che il popolo di oggi (voi ne avete avuto molti esempi) non è più la pecora di ferri; egli si rafforza e incomincia a mostrare i denti, guai, guai a chi lo stuzzicherà!...

Ma già, con Giolitti al potere, dobbiamo aspettarci più che questo. Voi per lo vostro bravura ne siete ricompensato con alto onorificenze, mentre S. A. Germanico, caduto fra i nostri piedi dalle rupi di Andretta, fa da scudo alle vostre ribalderie. Siete degni l'uno dell'altro.

Continuate a *tergere le lagrime agli occhi* in questo modo e poi ventici a dire che solo nei bassi fondi di Napoli esiste una *Camorra*.

Mirabella Eolano 23 agosto 1908.  
G. DE ANTONELLIS

## Spilli e forbici

Come si concludono oggi i matrimoni

*Signor Lupo* — Signora, perdoni la mia audacia ma è l'ardente passione che mi rende sì ardito! Io vengo a domandarle la mano della sua avvenente Anna.

*Signora Pietra* — Io mi reputo fortunatissima di tanto onore e son prontissima ad accondiscendere alla vostra gentile richiesta. Ma, sentite a me, attendete qualche altro mese, giacché per ora mia figlia si trova impegnata con uno studente che fra breve dovrà andare in vacanza (sic)... e poi... è troppo piccola (?).

*Signor Lupo* — Ma, signora, vuole che io soffra ancora per qualche mese?...

*Signora Pietra* — Ebbene ascoltate un mio materno consiglio: La mia Anna è buona quanto volete, ma è un po' capricciosa, un po' volubile e voi non ve ne potreste troppo fidare... Perciò se veramente voi avete attaccamento e stima per la mia famiglia, vi propongo piuttosto la mia seconda bambina anch'essa vispa, bella, simpatica... Aspettate 4 anni ed essa sarà vostra (!).... Oh sì, voi mi andate così a sangue che voglio assolutamente che voi mi chiamiate col dolce nome di mamma...

*Signor Lupo* — Ma già la sua cara Anna mi ha fatto intendere che vuol corrispondermi, che io già le sono entrato... in cuore.

*Signora Pietra* — Vi ripeto: non vi fidate, non le andate più dietro, essa è troppo leggiera... Non dubitate, vi riserberò la seconda, giovinotto, sì, la seconda!...

*Signor Lupo* — (malizioso) Come volete. La riverisco, mamma.

Come si contenta Iddio ed il demonio.....  
(Scenetta nello studio di un dottore Azzeccagrubli).

Entrate, buona donna, dice l'avvocato, dopo di aver ammiccato *'e pezzolle e formaggio* e fatto cenno in cucina che le facessero scomparire, entrate e ditemi i casi vostri.

— Eccellenza, vedete, sono una povera femminuccia e voi mi dovete aiutare. Mio marito non si è mai trovato imbrogliato in affari di giustizia... ma ora... vedete... quel maledetto fucale... vorrebbero dare la colpa anche a lui... voi mi capite.

— Sì, sì, ho capito, risponde l'avvocato. Ma che!... ma che!... vostro marito è un buon uomo, vostro marito non ha nessuna colpa... Non dubitate, farò, cercherò, vedrò... Lasciate fare a me. *Iennaro* è tutta cosa mia e non si muoverà senza di me.

— *Signò, Iennaro*, annuzia una voce arbrabliata di vecchia...

— *Iennaro!* esclama l'Avvocato un po' turbato e subito: Buona donna, favorite per un momento in quell'altra stanza, che cercherò io di persuadere *Iennaro*.

(La donna entra nella stanza indicata, *Iennaro* fa capolino all'uscio dello studio)

— *Dunque*, buon giorno, illustrissimo.

— Oh: buon giorno, *Iennaro*. Ho già capito lo scopo della vostra visita. Vedete che brutto tiro che vi avevano giocato... Volevano proprio maldarvi all'altro mondo!... Ma siete salvo... siete salvo per mi-

racolo e in verità per questo fatto dovrete far celebrare una *bella messa cantata!* Ma non bisogna lasciare impuniti quei malvagi... Già la Giustizia farà il suo dovere... ma anche voi non dovete starvene così... c'è il padrone del fucale, a cui non bisogna farla passar liscia... (!)

— Proprio per questo *dunque* io ero venuto. Fate voi *dunque*, ché conosco i miei doveri...

— Sì, si, va bene, non dubitare... l'accorderemo noi quel tale... Addio, addio, *Iennaro*...

— *Dunque* vi son servo... Buon giorno!...

(La donna esce dalla stanza)

— Ho fatto tutto per bene vostro. (!) le dice l'Avvocato, state sicura per vostro marito, *Iennaro*, vi ripeto, è roba mia!

— Vi ringrazio tanto, *Eccellenza*. Vi ho portato per ora *due pezzolle e formaggio*, non mancherò fra giorni di portarvi *qualche trottecella e qualche recottella!!!!*

## Un reclamo

Conosciamo abbastanza la solerzia e la diligenza con cui la distinta e gentile signora Enrichetta Freccero mena avanti il nostro Ufficio Postale e però questa volta ci rivoliamo a lei nella speranza che le nostre parole non siano inutilmente spese.

Sì, è a voi che ci rivoliamo, gentile Signora, sicuri di renderci interpreti delle lagnanze di tutto il paese, perchè vogliate richiamare al suo dovere il nostro procaccia Don Alfredo acciò sia più puntuale a venire a rilevare all'Ufficio tutta la corrispondenza per distribuirla in paese, acciò non si fermi per *troppo, troppo* tempo in certe case a... *chiacchierare*, mentre tanta gente aspetta le *sue buone grazie*, ed anche perchè faccia uso della rituale borsa e ciò non solo perchè la sua simpatica persona ne acquista di estetica ma anche e più specialmente perchè la corrispondenza *piglia meno... aria (!!!)*.

## CRONACA

### Come si pagano i debiti al 1908 Salvo per miracolo

Il giorno 14 p. m. un fatto di sangue scosse la nostra cittadina. Un tal Angelo Roberti da Castelfranci esplose a bruciapelo due colpi di fucile contro Genaro Zoina di Nicola per quistioni d'interesse.

Istigatore, a quanto pare, di tale fatto di sangue fu un tal Felice Antonio Tecce parente del Roberti e guardia forestale, il quale prestò pure il suo due colpi per l'infame opera. Lo Zoina fu lievemente ferito al collo ed immediatamente partì per Napoli per farsi estrarre i pochi proiettili.

Il Roberti fu arrestato da due operai. Siamo lieti di annunziare la guarigione dello Zoina e l'istruzione del processo a carico dell'assassino.

Noi ci asteniamo da qualsiasi commento, nè parliamo delle diverse voci che corrono per non intracciare l'opera diligentissima del nostro giudice avvocato Francesco Laviani che tanto degnamente compie l'alta missione del magistrato.

Facciamo voti che la nostra quieta cittadina non venga più disturbata da simili barbare scene.

## Tristia

Il giorno 21 p. m. si estingueva compianta da tutto il paese la giovanetta Colantuono Albina di Antonio, dopo circa due mesi di penosissima malattia, da cui non valsero a salvarla le cure di celebri dottori.

Splendide furono le esequie a cui prese parte tutto il paese. Seguiva il feretro la Società Operaia locale con la giovane bandiera a bruno. Disse belle e commoventi parole il giovane Vincenzo Sara, porgendo alla defunta il saluto della Società e delle amiche. Ai parenti, al fidanzato della defunta, a tutti colorono che l'amarono vadano le condoglianze del *Risveglio*.

Abbiamo rivisto con piacere l'egregio amico prof. Tommaso Perillo, che giorni fa fece ritorno alla sua natia Grottaminarda a godere le vacanze autunnali dopo una permanenza di circa 10 mesi a Sirolo (Ancona), dove dirige le classi V e VI elementare.

Nell'augurare perciò all'amico Perillo il benvenuto ed un sempre lieto avvenire, ci auguriamo che il medesimo voglia far presente ritorno ad insegnare nella nostra Provincia, poichè la nostra scuola popolare sente il bisogno di buoni maestri.

*Continue scorrettezze del Presidente della Congrega di Carità - Professor Antonio Marrelli verso le Suore Betlemite dell'Orfanotrofio «Ciro Mattia» di Paternopoli.*

Dal momento che il dott. Nicola Famiglietti - per opera del quale il nostro abbandonato Orfanotrofio risaliva ad una invidiabile posizione morale e finanziaria - fu costretto, per delicate ragioni, rassegnare nelle mani del Sottoprefetto il suo mandato, il Municipio di Paternopoli, ossia la novella e sfrantumata amministrazione, che per fatti di partito mal vedeva il dimissionario Famiglietti, affidava quella *delicata ed importante missione* al prof. Antonio Marrelli, direttore didattico (*Re travicello*).

Con tale peso sulle spalle il nostro gonfio Direttore si credette qualche cosa di più e volendo offuscare, col suo nuovo operato, l'ex presidente, si dette anima e corpo alla Congrega, studiandone le istituzioni, e meditando nuovi indirizzi circa l'amministrazione vigente.

Le monache!... ti persuadi... comincio per dire il nuovo presidente, le monache!... in altri termini... e a che spendere lire 200 mensili per il mantenimento di esse? (Si noti che con lire 200 mensili devono mantenersi una *superiora*, una *maestra d'asilo*, una *maestra per la 2.<sup>a</sup> e 4.<sup>a</sup> Elementare*, una *maestra di lavoro per le orfane*, nonché due converse per i servizi della casa).

Ma che? ripiglia il presidente, insomma, i nostri tempi esigono altro indirizzo, non so se mi spiego, e piuttosto che sciupare tale somma con un'altra vistosa pel mantenimento di sole otto orfane (si pagano appena lire 10 mensili per ciascuna), si potrebbe, infine, arrecare maggior bene al paese, ti persuadi?...

E come? risponde qualche satirico ammiratore del Presidente.

Ecco, mio caro compariello, col far sorgere un asilo d'infanzia governativo, dove i fanciulli, ossia i bimbi, secondo le vigenti leggi, possono ricevere quei primi rudimenti di educazione, tanto necessari allo sviluppo della massa cerebrale del fanciullo, ossia del bimbo, che, ti persuadi, precocemente si sviluppa. Oh, oh, oh... non è vero infine?...

Ma l'asilo già esiste, interrompe un secondo ascoltante — imitando qualche gesto del predicatore — e sappiamo che la madre dell'asilo lavora tanto e con soddisfazione dell'intero paese.

Presidente — Sì, compariello, ma col nuovo asilo si avrà qualche cosa di più, non esclusa la refezione giornaliera, la distribuzione di vesti, di scarpe e di quanto occorre alla nettezza e forse anche al mantenimento di un bimbo povero. Sì, il nuovo asilo dovrà sorgere e piglierò io l'impegno col signor Ispettore (che venne qui a godere la festa per saggiare il vino bianco del signor Presidente), avremo un sussidio dal governo (come quello avuto pel campicello sperimentale?), e così Paternopoli verrà arricchita di questa bella e proficua, in sostanza, istituzione.

— *Bravo, bravo*, rispondono gli ascoltanti seccati, e lasciando il Presidente a predicare, pensano bene di togliersi quel cataplasma....

Noi rimandando al prossimo numero le osservazioni circa i progetti Marelliani, se possa cioè o no sorgere l'asilo tanto de-

cantato, diremo solamente che questa idea è stata ed è il motivo di una indigna e scorretta, diciamo, persecuzione contro le Suore Belmontine.

E pur tacendo sui modi inurbani, coi quali ha trattato le madri, sulla continue e notoria visita che si riduceva ad una porfetta inchiesta sull'andamento intorno dell'Orfanotrofo—cioè che non è compito del Presidente:— sui rimproveri che quest'uomo curioso si permette di fare alla Madre Superiora, sul perché vede in questo istituto qualche suora forestiera, venuta per esplicare la propria missione, come sarebbe la Madre Generale, quella che dovesse mandare egli di propria casa il destinare alla vita veniva «magnanmia e grazia»);— non possiamo fare a meno di mettere in rilievo la sgarbatozza commessa da questo signor Presidente poche sere o sono alle Madri tutto dell'Orfanotrofo, sgarbatozza che forse deciderà le brave Suore a lasciare Paternopoli, qualora egli resta ancora in carica.

Come tutti sanno (meno il Presidente, quantunque allo Studio della Pedagogia abbia fatto sottrarre quello dei regolamenti interni ed esterni dell'Orfanotrofo «Ciro Mattia») è severamente proibito a qualunque secolare metter piede in qualsiasi Istituto di Religioso, passata l'ora del silenzio. Ebbene il sig. Presidente— sempre con l'idea di mortificare le Suore— per ben due sere si era recato nell'Orfanotrofo per fatti di nessuno interesse, trattando, come al solito, molto tempo le Suore, che forse a quell'ora erano obbligate a disimpegnare i doveri di Religione. La terza sera, cioè il giorno 13 agosto, il Presidente, sempre piena della sua autorità si recò di nuovo all'Orfanotrofo; ma la Madre Generale fece sapere al signor Madre Superiora che non poteva a quell'ora il sig. Presidente conferire per nessuna ragione con le madri, essendo ciò espressamente vietato dalla regola. Tale imbacchata venne fatta con modi garbatissimi al signor Presidente, il quale invece di scusarsi del disturbo, (e sia quello che egli sa arrecare colle sue visite) scattò di un tratto proponendo in queste precise parole, che rilevano tutt'altro che un galantuomo e peggio un educatore del popolo: «Ma sapete chi sono io?... io so... il Presidente della Congrega di Carità (Bamm) io sono il padrone dell'Istituto (sì, ma una volta...) io sono il Direttore didattico (Bamm) e posso entrare a qualunque ora, anche a mezzanotte (oh, oh, oh). Dite alla Madre Generale che domani mattina vada subito via, perché così ordina il sig. Presidente, (Bamm) Bamm!». Parole pronunziate con un tono di voce tale da far restare le povere suore senza sangue: basti dire che una madre si è ammalata per la paura (!).

Questo fatto ha dimostrato ancora una volta la verità di quanto noi dicevamo da principio, che cioè il Marrelli è un vero persecutore delle Belmontine— e sappiamo qual'è il fine e lo pubblicheremo a migliore occasione.

Però la Madre Generale, che è una donna intelligentissima e di maschia fermezza, l'indomani inviò una lettera ai componenti tutti della Congrega, lettera ben concepita e che—come ho appreso per fortunata combinazione da qualche persona che ne ho sentito parlare— dice propriamente: « Non posso far passare inosservato al SS. LL. la sgarbatozza commessa dal sig. Presidente. (E si narra in seguito il fatto così da noi riportato poi).

«Io ho il dovere di manifestare allo SS. LL. che queste Suore, le quali sono da tanti anni in questo paese, non hanno dato mai motivo alcuno di lagnanza, anzi sono state sempre stimata e protette dai passati Amministratori, che per intelligenza ed educazione sono superiori a Marrelli (!).

«Che se lo SS. LL. non piglieranno gli opportuni provvedimenti in avvenire io non pranto. In da oggi ordinare lo sgombrò dell'Istituto...»

Che ne dice il Presidente della Congrega di tale lettera? Che ne dice il signor Presidente? Ed avrà ancora la bal-

danza di occupare tale carica dolocissima, ma? Lo credo di sì... perché egli si senta tanto sollevato quando lo chiamano «signor Presidente».

N. d. R. No, maè, come te vene neapo e sfrecolia de Monacelle?

## Dai monti dell'Irpinia

Federazione Agricola — Patria e Lavoro —

CARIFE — (Robur) — Vi sono certo parole che non un'anima, che palpitano e vivono, che sono per sé stesse un simbolo, un'idea, che meglio di qualunque altro legame convenzionale o bugiardo servono ad affratellare più animi, ad unirli insieme più cuori, più energie e guidarle ed indirizzarle a fini gloriosi!...

«Patria e lavoro!» Ecco un vessillo, ecco la relazione ed è questo che con questo motto di lotta e di progresso noi pensiamo di costituire qui in Carife una Federazione Agricola che avesse per scopo non solo il materiale miglioramento ma anche e più specialmente la redenzione morale degli agricoltori, di questa classe benemerita del progresso e della civiltà, ma che purtroppo vive nell'abbandono e nell'avvilimento!

Non faccia meraviglia come in questo paese di tenebre, d'oppressioni, d'imboscate, in questo paese in cui il prete e la superstizione tengono gli animi asserviti e prostrati, non faccia meraviglia, dico, come gli Agricoltori sentendo la propria forza e la santità dei loro dritti concitati abbiano pensato ad unirsi, ad affratellarsi, a lottare per un miglioramento morale ed economico, e ogni oramai ne sente il bisogno dopo che il prete si è smascherato, dopo che il desiderio di libertà si fa sentire imperioso in ogni animo e accanto al dovere, facile catena di tanti secoli per tenere asserviti gli ignoranti, il diritto trionfa!

Sorse quindi la nostra Federazione, sorse colà lotta forte e gagliarda e però essa segnerà la pagina più bella di Carife che risorge!

Sorse la Federazione, perché noi abbiamo sempre creduto essere opera santa e civile riscattare l'operaio, il contadino dall'oppressione, sollevarlo moralmente e materialmente, sorse la Federazione e vive una vita fioglosa!

Che sulla fronte infuocata ed arsa di questi eroi del lavoro soffi dunque benefica l'aura della civiltà, che i loro trepidi sguardi si sollevano dalla terra a contemplare il cielo, che l'animo loro generoso si sollevi in più spirali aeree fra luce di giustizia e di verità! Sì, godano gli agricoltori la libera natura, godano e amino la terra, madre e produttrice di tutte le cose! Si renda una volta giustizia al lavoratore, che indiscutibilmente porta grandissimo contributo alla civiltà ed alla vita, si nobiliti e si elevi il contadino e da servo della gleba diventi esso l'uomo libero dei campi!

Questi furono i sentimenti che ci spinsero a costituire qui in Carife la Federazione Agricola, questo fu ed è il nostro ideale più bello; e d'altra parte schiarire col sole della verità, colla luce della scienza la mente povera ed oscura degli Agricoltori, liberare l'animo loro da tanti errori e superstizioni e apprendere loro a confidare non nella prece venale, ma nei mezzi che offre la scienza e nel lavoro, questo è l'ideale che noi vorremmo veder realizzato per il bene dei nostri generosi lavoratori!

Molte sono le speranze che ci animano nel trionfo, fine a più di tutte le circostanze dei nostri contadini e la loro nobiltà di animo. E poi non è con la bandiera della menzogna e della disonestà che essi combatteranno nei loro dritti, per il loro miglioramento, ma essi lotteranno invece in nome di due grandi ideali, col motto faticoso: «patria e lavoro!»

E già i tristi e già i malvagi, che forse avevano pensato che l'ignoranza e la superstizione avessero ad essere per sempre

le loro armi vili di oppressione, guardano molti e fremonti questa Federazione Agricola vittoria!

Ma i vostri ideali che sono giusti e santi trionferanno, lavoratori del campo, se l'opera vostra, se la vostra unione, intesa e sempre a migliorarvi le condizioni, a sollevare gli animi vostri, non sarà l'opera egoistica di certi vampiri, ma quella che interessa, e spessa a bene della Società, della Patria, si, trionferanno i vostri dritti, sì, voi sarete redenti se il lavoro sarà la sola vostra guida, il solo maestro, il solo Dio vostro!

Il motto della Patria e del Lavoro dunque vincete, «Patria o Lavoro» sia sempre il motto della vostra bandiera, la divisa della Federazione; ma quando l'amore avrà affratellato gli uomini e le nazioni saranno una sola famiglia, quando le Alpi si saranno abbassate e ogni barriera fra popolo e popolo sarà infranta, allora voi, agricoltori, divenuti re dei campi, voi griderete come motto di vittoria e di eterna felicità: Umanità e Lavoro!...

### Cose amministrative

DA ATRIPALDA — Mai come questa volta la mia mano, guidata dalla verità, lieta e sicura, scorre sulla carta.

Ebbi l'onore di essere corrispondente di questo novello, ma accreditato giornale e per la prima volta con soddisfazione spando sulla carta ciò che sento nell'intimo.

Non sempre i corrispondenti devono condannare amministrazioni ed operati, uomini e cose, ma vividio farsi guidare dalla verità, dal giusto e sano criterio, riflettendo con ciò all'operato del capo dell'amministrazione di questo consorzio, cioè del funzionario sindaco, quindi degli impiegati dipendenti.

E' poco tempo che l'Illustre cav. Laurenzano avvocato Nicola trovasi, qual funzionario sindaco, a capo di questa Amministrazione Comunale ed il paese intero, unanime, fa lode al suo inappuntabile ed energico disbrigo di cose amministrative le cui esigenze sono purtroppo elevate.

Lo vediamo a tutt'ora in giro pel paese, così come una guardia fedele al suo mandato.

Mai questo paese ha avuta tanta estetica, si grande pulizia per le strade ed ora ci accorgiamo che risorge a vita novella.

Tra i tanti miglioramenti che purtroppo instancabile dell'Illustre cav. Laurenzano, sono stati arrecati a questo paese, notiamo la piccola zona, ove sono i tigli, pulita mirabilmente e portata ad un piano perfetto. Questa zona di cui intendo parlare, un tempo emanava odori malsani, deleteree esalazioni perché veniva adibita quale vasta, ampia ed aperta latrina, ora invece omnia effluvia saluberrimi delle acacie in fiore.

Non lievi progetti sono in vista, dai quali, per non abusare della pazienza del lettore, me ne passo dal descriverli. Qualcuno di essi però è venuto approvato vedendone fra non molto la realtà e innanzi che spiri quest'anno, vedremo stazionato l'impianto telefonico, cosa troppo necessaria pel fiorente commercio di queste industrie paesane; nonché l'inizio della costruzione del palazzo Scolastico e dell'Asilo Infantile, da tanto tempo sognati, ed oggi, resisi indispensabili per la necessità dell'ambiente.

Per questi edifici si credeva che, come tutte le altre amministrazioni, ne era venuta la discussione semplicemente allo scopo di far vedere la poltvera negli occhi, come suol farsi, per accalappiarci come zavorre elettorali, con le eterne promesse che mai hanno effetto, però è dovere convincerci diversamente. Ed a presidiare dall'opera infaticabile dall'attuale funzionario sindaco cav. Laurenzano, per il modo con cui mette in prova la sua coscienza per il bene di questa Amministrazione Comunale, il suo nome è tutta una gloria, un vanto per noi e brevemente passo a far notare le sue doti alte e spiccate qualità.

A chi non conosce questa bella figura di nome questa colta e simpatica persona sembreranno forse le mie parole gonfie ed ondulanti; ma al certo si ricorderà. Si può negare quell'uomo un facile ed eloquente oratore che in tutte le possibili occasioni ha fatto sentire la sua smagliante parola? Lo si può negare quel battagliero delle idee sante, alte ed oneste? Egli ha sempre stretta la mano al povero ed all'operario, al nobile ed al plebeo, facendosi ad amare ed apprezzare da tutte le fazioni locali.

Non voglio con questo menomare la stima, dei precedenti sindaci e funzionanti; ma domando: vi è forse qualcuno in Atripalda che sappia così bene e degnamente eppure quella carica? E se questi signori potranno ugualmente per dottrina ma non per amore al proprio paese, perchè quelli, tuffati nell'egoismo della propria cultura non pensano, ne possono seguire le conclusioni ed i bisogni sempre più crescenti del luogo.

Ed agli emeriti funzionari poi, Tozzi avv. Francesco Segretario Comunale, Perongini Alfonso Vice-Segretario e Limongelli Raffaele Tesoriere, vada il mio saluto più sincero, fuso a quello dell'intero paese, poi modo con cui disimpegnano gli affari del proprio servizio.

Lodi ancora al primo perchè mediante la sua attività e il suo acume, ha saputo così bene fin oggi portare innanzi la cosa Municipale, anche senza formale presenza del Sindaco.... Al secondo perchè in mancanza del Segretario, con non meno energia ed attitudine sud'entra nelle funzioni superiori, come al momento che scrivo per la momentanea assenza del Segretario capo avv. Tozzi; al terzo poi perchè, avuta la cassa in tempi difficilissimi, quando Dio sa cosa ci voleva per riscuotere un vile salario oggi invece vediamo invertiti i termini, cioè: mentre la cassa vanta parecchie centinaia di lire, gli impiegati son sempre debitori del cassiere per anticipi di mensili, ad eccezione di qualcuno. Non volete chiamare onesto e galantuomo il signor Limongelli? Se vi è qualcuno che me lo voglia costatare lo faccio pure, poiché con particolari più dettagliati ed incontestabili, risponderò con questo egregio e rispettabile giornale.

Per ora questo, domani se avrà occasione di tagliare sull'operato di questi illibati funzionari, non mancherà di biasimarli inesorabilmente.

#### Risveglio morale democratico

BAQNOLI IRPINA - (G. P. L.) - Ora è qualche tempo io vado notando un certo movimento, un tal quale risveglio morale nella classe operaia del mio paese. Veggo che una nuova vita ferve in questi anni bagnolesi, scossi da lungo letargo. Veggo il lavorante scuotersi, protestare ed affacciarsi ai suoi doveri. Egli cerca, svincolandosi da ogni soggezione, affermare la propria indipendenza; vuol libero cittadino, vivere di tutte le sue energie, impiegare e farle valere nella vita pubblica, nel governo del paese.

Di qui la formazione di un partito popolare di opposizione al vetusto partito conservatore, e l'aspra lotta nelle ultime parziali elezioni amministrative.

Sgoglio da qualsiasi sentimento di parte, mi sia permesso di fare alcune considerazioni sul fatto, in se stesso, astraeandolo dai pettolezzoli, il fatto dal punto di vista sociale.

Degno di ammirazione invero il cittadino che s'agita, che lotta per la sua rigenerazione sociale, per la rivendicazione del suo diritto, finora represso per secolare privilegio di classe. Bella figura di combattente che mira in alto, alla conquista del sacrosanto vessillo della libertà!

Libertà di pensiero, di parola e di azione - gli ideali del lavoratore, cui, ai nostri giorni, egli volge balzando lo sguardo, sicuro della vittoria.

Abbiate però, o lavoratori, sempre presente l'altissima stesza della missione a voi affidata dai tempi, e la vostra azione ispirata

da nobili sentimenti sia cosciente e sapiente. Se qualche bassa e lorda passione, alligna ancora nei vostri cuori, s'allontani per dare addio ad affetti gentili. Poiché è l'amor di libertà, che cresciuto tra bello; è l'impulso delle passioni non è virtù, ma furor e scelleratezza. Figlio dei tempi nuovi io ammiro profondamente qualsiasi risveglio popolare, nel contempo però un sentimento di razionale moderazione fa ch'io vi consigli, lavoratori, militanti per la conquista di un ideale, senso e prudenza, spogliandovi di vecchi pregiudizi, di errori, di viste ed interessi personali.

L'amore intanto per la patria, la fede nell'evoluzione continua dei popoli, spingono più oltre, nell'avvenire, la mia fantasia.

Mi si perdoni se carezzo e sorrido al maggiore degli ideali, forse ad un'utopia: la comunanza dei partiti sotto un'unica idea.

Dinanzi al bene dell'amata Bagnoli, cesso il lotto inteso e s'apra il varco alla ragione; s'affratellino tutti, levando insieme lo sguardo ai due fari dei popoli, il progresso morale ed economico!

#### Il sogno del Cavaliere

S. ANGELO ALL'ESCA - (Asper) - Quella sera il Cavaliere era andato a letto, con una strana agitazione addosso, malgrado le ampollose argomentazioni del congiunto suor Luigi. S'era parlato di future elezioni, di strepitose vittorie, di sogni vaporesi, che parevano innalzarsi all'empireo e allargarsi nel cielo più alto, ove non forza né intelletto umano pervenisse.

Egli però non era contento, asserronato: un pensiero incescoso, inesorabile, come il destino, veniva a tormentarlo nei fantasmagorici ideali, che vedeva sfumare, dileguarsi, come nuvole ai monti, lontano, lontano nei vasti orizzonti dell'avita ambizione e della tradizionale boria..... il pensiero di un popolo ingannato; e tutte le aspirazioni crollavano..... Dopo lungo rivoltersi finalmente s'addormentò; e poco dopo si risvegliò in un'umida sala gotica, inondata di luce, le cui aglie e flessuose colonnine s'ineguavano e s'intrecciavano nell'arco acuto della volta arabesca. Col suo codazzo di parassiti, scambiando, a destra e a sinistra sorrisi, strette di mano, melliflue paroline, con una folla togata, seria, arcigna, ma ligia e venduta; si avviava ed un trono, che sfiorava di oro e di gemme laggiù, nel fondo della sala.

Circondato da bravi, accarezzato, adulato idolatrato, non era felice; notava un vuoto nell'anima, nel cuore un'amezzata, un'inquietudine vaga, indeterminata, tenace, come un sospiro represso; perchè non amato né temuto dal popolo, che lo aveva innalzato, gli aveva conferito dominio, onore e gloria. E in questa angustia gli occhi, che a poco a poco, insensibilmente, quella folla togata si trasformavano in un popolo, stanco di sopportare il grave giogo, conscio della propria miserevole condizione, memore del triste passato, fiducioso nell'avvenire, che rosei si mostrano le nuove salutarie idee di civiltà e di progresso, l'attività sua, la sua energia; che quegli gherri assumessero l'aspetto di accerrimi nemici.

E questa nuova folla, spirante dagli occhi sdegno, rancore, ira, odio mortale, minacciante la semmosa, la rivoluzione, gli scagliava contro l'anatema sacrosanto del popolo risorto, lo dannava al disprezzo universale.

Il poveraccio si agitava, si contorceva, s'affannava a gridare che partissero, (e indicava la porta lontana) che lo lasciassero libero, solo; ma la sua disperazione più inaspriva la folla, che si muoveva, ondeggiava, tumultuosa, si accalava mormorante, si serrava intorno al trono, impassibile, feroce. Dovunque volgesse lo sguardo il Cavaliere non vedeva altro che volti minacciosi, che occhi fiammali, che pugni tesi; e sentiva, quel peso premezzogli il cuore, impeditogli il respiro, tormentargli, laccerargli l'anima; quando tutti cadlerò ginocchioni rivolti alla parete destra. Guardò..... su di un marmoreo piedistallo, spartita una Ve-

nere voluttuosa, serena, col sorriso sulla labbra il compianto parroco benediceva il suo popolo.

Rostò come impietato, incapace di muoversi, di profferir parola: il passato gli si presentò chiaro, lampante alla mente, Pazzo di terrore, fuor di sé, volle fare un ultimo disperato sforzo per liberarsi da quell'incubo, si alzò di scatto, gettando un sordo grido d'imprecazione, una triviale bestemmia, si slanciò innanzi come per afferrare e stritolare quel fantasma, che, fissandolo, gli suscitava nell'animo confusi tormenti, ad indistinte voci di rimorso, gli parve di cadere, non comprese più nulla e diede in un terribile urlo..... Tutto spari!

Matido di sudore, pallido come un cadavere si trovò disteso sul pavimento e pianse, pianse la perduta gloria; senza amore o senza lauri sarebbe dovuta trascorrere il resto della vita nella solitaria, silenziosa dimora degli antenati.....

Per mancanza di spazio rimaniamo al prossimo numero la pubblicazione della: *Storia dell'Amministrazione di Paternopoli* e dell'articolo letterario: *Ogni civiltà ruote i suoi precursori*.

#### PICCOLA POSTA

Si pregano i nostri corrispondenti di volere acquistare la *testata di riconoscimento* il cui costo è di lire 0,60 e ciò anche per fare un beneficio al giornale.

Carife - V. S. - Vi ho contentato? volendo copie del giornale fatecelo sapere subito. Aspettiamo altra roba e abbonamenti..... Saluti.

S. Angelo All'Esca - Asper. - Il primo articolo non lo ricevemmo. Preghiamoci un'altra volta di scriverlo su di una sola facciata le corrispondenze, ed il carattere un po' più chiaro. Aspettiamo l'abbonamento tuo e degli amici.

Bagnoli - P. G. L. - Come S. Angelo all'Esca per le corrispondenze, e gli abbonamenti. Dieci copie sono troppo poche..... cerca diffondere il nostro giornale.

Atripalda - U. S. - Grazie della corrispondenza, favorisci mandarci gli abbonamenti.

#### IL PROCACCIA

Direttore respons. Guglielmo de Antonellis

Avellino - Tip. F. Gimelli



Ristampato nel Dicembre 2005 a cura dell'Associazione Culturale "Risveglio"